

POMPEI
NELLE “CRONACHE” DELL'*EBREO ERRANTE*
DI DAVID HOFFMAN



Vincenzo Pepe

Nel 1853 fu pubblicata a Londra un'opera assai singolare dal titolo lunghissimo
*Chronicles Selected from the Originals of Cartaphilus, the Wandering Jew,
Embracing a Period of Nearly XIX Centuries, Now First Revealed to, and Edited by
David Hoffman.*

Era, come si vede, un'ennesima riproposizione del mito dell' "Ebreo Errante". Questo mito, come è altrettanto risaputo, ha alle spalle una tradizione lunghissima, che affonda le sue radici nel Medioevo, ed attraversa tutte le culture nazionali, assumendo fisionomie diverse. Nella sua versione classica, il mito vuole che l'ebreo che schernì Cristo sul percorso verso il Golgota, fu per questo atto condannato all'immortalità, e costretto a vagare eternamente per il mondo, fino alla "Seconda Venuta" del Cristo. Nelle varie culture nazionali, questa figura di uomo immortale in continua peregrinazione per il mondo, è conosciuta con nomi diversi: Ahasvero, Buttadeus, etc. Nel nostro testo assume quello più comunemente noto come Cartaphilus, che secondo la leggenda sarebbe stato il portiere del tribunale di Ponzio Pilato. Del suo eterno peregrinare per popoli e per epoche, Cartaphilus ha tenuto un resoconto pressoché sterminato, dal titolo significativo *Polychronicon*, dal quale ha ricavato gli estratti che ora "rivela per la prima volta" al suo "editore" David Hoffman.

Questo l'espedito narrativo del singolare libro del quale ci stiamo occupando. Ma chi ne era l'autore?

David Hoffman (1784-1854), fu un giurista americano profondo conoscitore del diritto romano, che insegnò in varie università, americane ed inglesi. Come si vede dal titolo dell'opera, che lui immagina essergli stata commissionata dall'Ebreo Errante stesso, e come viene ribadito del resto nella "lettera" a lui inviata, che funge da introduzione al volume, le cronache coprono "circa 19 secoli" di storia, ed è la stessa varietà e vastità di fatti narrati, perciò, a richiedere prospettive temporali cangianti, e stili narrativi diversi, che a volte privilegiano la modalità diegetica, a volte quella mimetica.

In una prospettiva storica così ampia e ricca di *mirabilia mundi*, non poteva ovviamente mancare un resoconto sugli eventi degli ultimi giorni di Pompei, che Cartaphilus dimostra di conoscere dalle testimonianze classiche.

Egli racconta di aver raggiunto Pompei da Paestum, dove alloggiava da parecchi anni, e dove avrebbe continuato a vivere fino al 103 d. C. assieme a un suo schiavo fedele, sempre pronto a soddisfare la fame eterna di libri dalla quale il suo padrone è affetto

Egli parte dalla cittadina della Magna Graecia "il terzo giorno del mese di Elul, che è l'ultimo del calendario ebraico, dell'anno 3839 della creazione, che corrisponde al 22 agosto del 79 d. C, ... prima che le stelle del mattino si offuschino". Attraversa Salerno, "città dei Picentini sulle sponde del Mar Tirreno", che lui ritiene, però, non degna di una sosta, anche per via delle continue scosse di terremoto che sono avvertite da tutti gli abitanti, e perfino dagli animali al pascolo nei campi. L'origine vulcanica dei movimenti tellurici gli è sempre più chiara man mano che si avvicina al Vesuvio, dal cui cratere si levano a grande altezza "masse di fumo nero, bianco e

rosso, con intermitteni paurose esplosioni di lava fusa che si riversa sulle pendici”.

Ma lasciamo parlare il narratore, nel momento in cui sta per entrare in città attraverso la porta orientale, in una notte che sembra foriera di eventi terribili:

The sun was now buried in the waters of the Great Gulf, as I entered the eastern gate of Pompeii. A black and heavy cloud hung over the western horizon; the waters of the Sarnus were much swelled and the Great Sea was more agitated than had been known for many years, and the numerous vessels in the northern and western harbours, were with difficulty kept to their moorings. The night, however, though passed in safety, gave us dreadful presages, and was full of terrors to many.

[Il sole era ora sepolto nelle acque del Gran Golfo, mentre attraversavo la porta orientale di Pompei. Una nube nera e densa gravava sull'orizzonte orientale: le acque del Sarno erano molto rigonfie e il Gran mare era agitato come non lo era mai stato per tanti anni, tanto che i numerosi vascelli nelle insenature settentrionali e in quelle occidentali erano mantenuti con difficoltà agli ormeggi. La notte, sebbene passata senza problemi, ci diede terribili presagi, e fu piena di terrori per molti].



Nonostante gli inquietanti segni premonitori, però, la gente di Pompei continua le proprie attività e a concedersi i piaceri abituali, come dimostrano anche i templi semi deserti:

The multitude were keen as usual in the gratification of their darling pleasures, and though nature scowled with angry threatenings, I found the streets filled with crowds in pursuit of gain, of vice, of folly, and of voluptuous enjoyments, while a few were seen, furtively, as it were, creeping into the temples, and offering to the gods a feeble lip-service, o a hideous outcry, from excessive alarm.

[La massa era intenta come al solito a soddisfare i piaceri prediletti, e sebbene la natura lanciaesse rabbiose minacce, trovai le strade piene di folle alla ricerca di guadagno, vizio, follia e di piaceri libidinosi, mentre pochi si vedevano insinuarsi quasi di nascosto nei templi, a rivolgersi agli dei con una preghiera formale, o un urlo spaventoso, che nasceva da eccessiva paura].

È chiaro che l'autore mette qui in bocca al suo personaggio Cartaphilus il giudizio, condiviso da parte dell'opinione pubblica ottocentesca, specialmente se di rigida formazione protestante, (ma anche cattolica) che, vedendo in Pompei una sorta di Sodoma, considerava la sua distruzione come una giusta punizione divina. Poco oltre, difatti, dopo un più lungo e attento giro per le strade della città, egli elenca quelli che secondo lui sono i difetti più vistosi della sua gente.



During some hours of the last night, and several of the following day, I traversed through most of the streets of this modern Sodom. I found in them not a little magnificence – much squalid poverty and some odious and galling misery, with occasional evidences of learning, and of a still more sparse and feeble piety, both of which were truly as grains of wheat amidst many ephahs of chaff, so that, when found, we saw them encompassed by such daring profligacy, such crude superstition, and gross ignorance, as to be quickly lost sight of.

[Durante alcune ore della notte e parecchie del giorno dopo, attraversai la maggior parte delle strade di questa moderna Sodoma. Trovai in esse non poca magnificenza, ma molta squallida povertà, e addirittura odiosa e irritante indigenza, con rari segni di cultura, e ancora più rara e tenue religiosità. Queste ultime erano in realtà come pochi chicchi di grano tra molti scafi di pula, così che, quando pure le si individuava, erano circondate da tale sfrontata depravazione, tale cruda superstizione, e crassa ignoranza, che le si perdeva subito di vista].

Tra i templi che testimoniano la natura peccaminosa delle pratiche religiose imperanti a Pompei viene segnalato quello dedicato a Iside, il cui culto, secondo quanto dicono gli “strani adepti della nuova religione cristiana, chiamati anche Nazareni” esalta solo la parte “più bestiale dell'uomo”.

Il “giro turistico” della città continua tra templi, teatri, terme, fontane, tombe e statue, che sembrano esibire tutti i difetti delle città di provincia: “lusso senza gusto, sensualità senza finezza, ed immotivata esagerazione nell'occupazione degli spazi”. Non fanno eccezione nemmeno le case private, la cui pretenziosità spesso non ha alcun rapporto con l'effettivo stato economico dei proprietari. Come in ogni visita guidata che si rispetti, di qualcuna di queste case viene fornita anche la descrizione. È il caso, per esempio, di quella famosa al cui ingresso la scritta “Cave canem” mette in guardia il visitatore. Il padrone di casa, però, è persona gentile, e invita il forestiero ad entrare, per fargli ammirare i motivi epici e mitologici affrescati sulle sue pareti: Briseide che viene ceduta da Achille agli araldi di Agamennone, il sacrificio di Ifigenia, Venere e Cupido intenti a pescare.

La visita si conclude con una tappa nella cosiddetta “strada delle tombe”, che, come si sa, si presenta al visitatore fiancheggiata da cipressi e numerose sepolture e cenotafi. Poiché Cartaphilus è convinto che, per essere votata esclusivamente al peccato e al vizio, Pompei sia una “città che sembra non comprendere la morte tra le sue preoccupazioni, nonostante il Vesuvio sia lì a ricordare eternamente il pericolo incombente”, la vista di quella strada lo turba enormemente. Preoccupato poi dai segni sempre più minacciosi di una catastrofe incombente, decide di lasciare la città al più presto.

Evidentemente, però, non riesce nel suo intento di mettersi in salvo, perché subito dopo, con un incredibile e improvviso stravolgimento della prospettiva temporale, nella cronaca successiva da lui redatta sotto la data “Paestum, 13 agosto dell'85 d. C.”, dichiara di essere stato travolto dall'eruzione, e di essere “rimasto sepolto per vari anni sotto una spessa coltre di cenere del Vesuvio”. La cosa non ci deve meravigliare, ovviamente, data l'immortalità del protagonista. Come non deve meravigliare la descrizione dettagliata che lui fa delle trasformazioni organiche che il suo corpo subisce sottoterra, dove conserva tutta la sua coscienza, e la capacità di vedere nel buio. Proprio come un reperto archeologico, il suo corpo viene scavato da tombaroli, che non si accorgono però di lui, perché la sua è un'esistenza immateriale. Al contatto con l'aria e con la luce, il suo corpo riprende vita, e con la riconquista delle sue facoltà fisiche, l'ebreo si guarda attorno, per accorgersi della landa desolata che lo circonda, con la sagoma del Vesuvio che si staglia lontano. È ancora attivo, e le colate di lava cadono ancora lungo le sue pendici.

